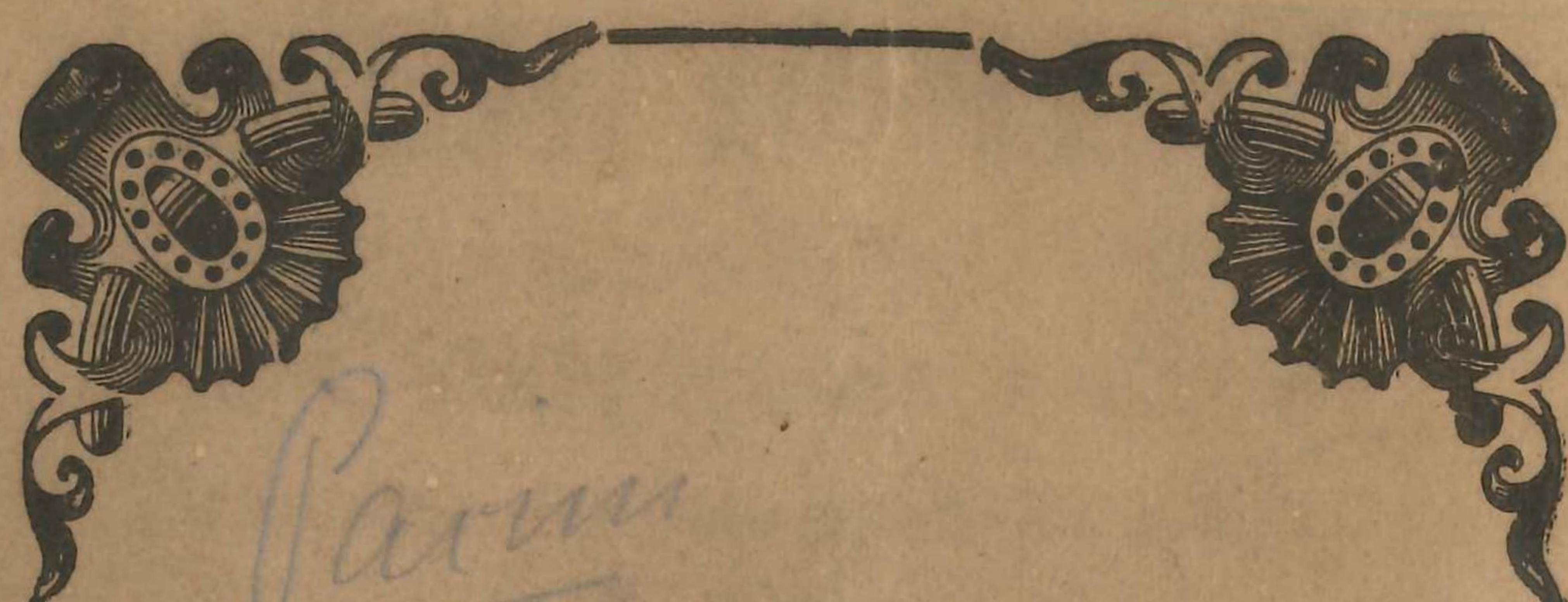


*Aut. no. 6  
C. 1847*



*Pacini*

**GIANNI DI NISIDA**  
DRAMMA LIRICO  
IN 4 ATTI

CON MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA  
DAL M. GIOVANNI PACINI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1788  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



1<sup>a</sup> rappresentazione

# GIANNI DI NISIDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI GIUSEPPE CHECCHETELLI

CON MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

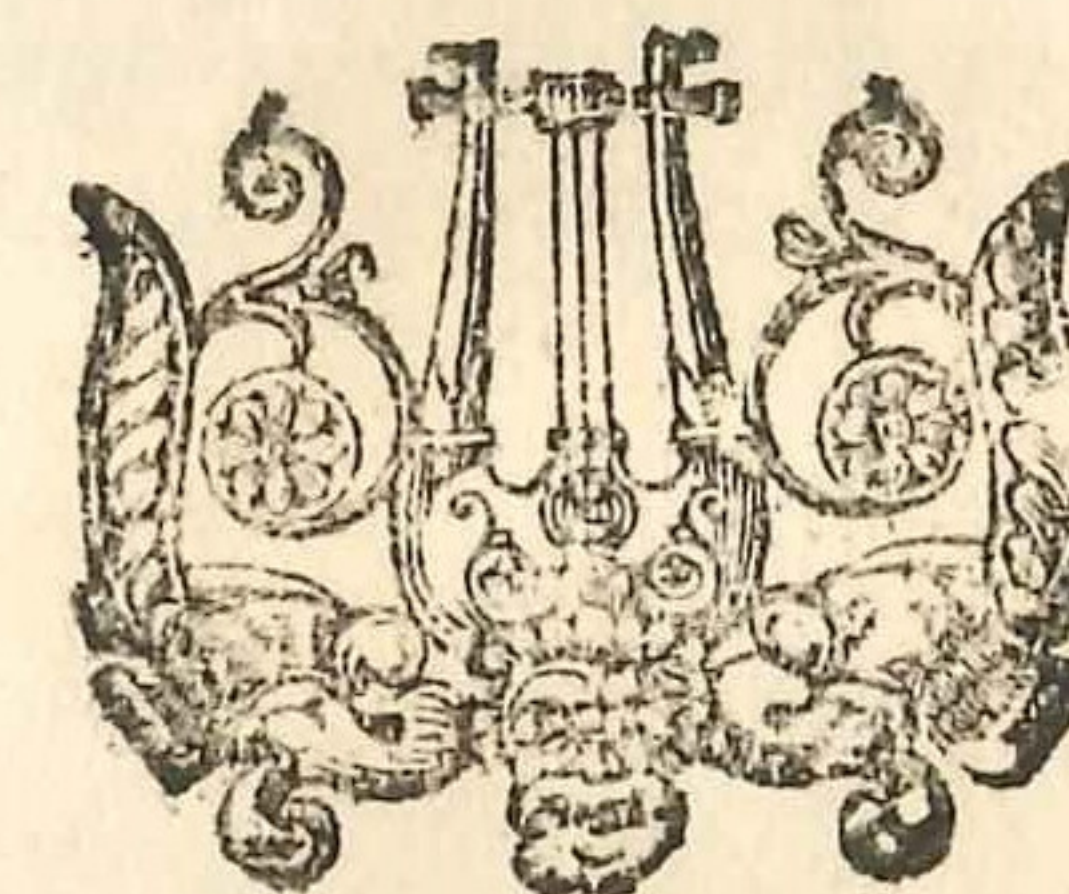
DAL MAESTRO

CAV. GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

## AL TEATRO DI APOLLO

L' AUTUNNO DEL 1860.



**ROMA**

Presso Gio. Olivieri Tipografo in Via del Corso N. 335.

*con permesso.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 1788  
 BIBLIOTECA DEL  
 VENEZIA





Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del Sig. *Vincenzo Jacovacci* resta diffidato chiunque di astenersi dalla ristampa del medesimo o dalla introduzione o vendita non autorizzata dall'editore proprietario, il quale procederà con tutto il rigore delle leggi verso chi si rendesse colpevole di simili infrazioni e a suoi diritti di proprietà ec.

# GIANNI DI NISIDA

DRAMMA LIRICO

Circa il fine del secolo XVI era divisa Napoli, e chi tenea per gli Spagnoli, e chi pel duca di Guisa. Come in tali congiunture suole accadere, lo spirito di parte non solo dividea gli animi de' cittadini, ma quelli altresì delle famiglie. Il duca di Armavilla conte di Nisida parteggiava per la Spagna, e Gianni, suo figlio primogenito, (cui spettava Nisida per diritto ereditario) pel duca di Guisa. Questo Gianni che soleva spesso frammischiarsi ai popolani, assumendone l'abito ed i costumi, era segno all'odio di Chiara Montalto sua madrigna, la quale aveagli già spento un fratello, e studiavasi di fomentare lo sdegno paterno contro di lui per assicurare la successione degli Armavilla al proprio figlio. La scaltra ed ambiziosa donna trovava un alleato all'opera malvagia in Michele Vertunno fratello uterino, e tutore di Bionda, cui ricadea per eredità materna la signoria di Rocca-Marina, e che amata era da Gianni. Quali insidie praticassero all'intento, e come si scoprisse il primo delitto di Chiara e ne andasse punita, si svolge nel dramma.



PERSONAGGI

ATTORI

ROBERTO duca di Armavilla, e  
conte di Nisida padre di . Sigg. *David Squarcia*  
GIANNI . . . . . » *Geremia Bettini*  
MICHELE VERTUNNO conte di  
Rocca-Marina . . . . . » *Raffaele La-Terza*  
CHIARA MONTALTO, moglie del  
duca Roberto . . . . . » *Luigia Ponti*  
BIONDA contessa di Rocca-Ma-  
rina . . . . . » *Eufemia Barlani*  
RAMADA' arabo al servizio del  
Rocca-Marina e in apparen-  
za padre di . . . . . » *Gio: Bernardoni*  
GIAMIR arabo al servizio della  
Montalto . . . . . » *Caterina Decaroli*  
MARCO ( popolani . . . . . » *Giuseppe Bazzoli*  
GIACOMO ( . . . . . » *Cesare Bossi*  
MENICO oste della yaga stella . . . . . » *N. N.*  
Coro di Popolani d' ambo i sessi, di Armigeri,  
di Marinari, Donne di Nisida, Cavalieri neri  
Danzatori, Suonatori, Comparsa di popolani e Cavalieri,

= SCENA =

Nisida, Rocca-Marina, Napoli.  
Epoca il Secolo XVII.

La 1a, 5a e 6a scena è stata dipinta dal sig. *G. Ceccato*,  
la 2a dal sig. *Prof. Baldini*,  
la 3a, e 4a dal sig. *C. Bazzani*.

M. Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*  
Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*  
Primo Violino Direttore d' Orchestra  
Sig. Cav. *Emilio Angelini*  
M° Istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*  
Capi Sarti *Domenico Tardini*, e *Federico Magliani*  
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*  
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*  
Buttafuori *Fabio Arrighi*.

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le al-  
tre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario  
sig. *Vincenzo Jacovacci*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel castello di Nisida : i ritratti e le insegne  
degli Armavilla ne adornano le pareti.

CORO DI DONNE E DI ARMIGERI DEL CASTELLO.  
(le donne in iscena, gli armigeri entrando a tempo)

Donne **O** dio in fronte alla duchessa, (fra loro)  
Leggi l'ira al duca in faccia ;  
Una torbida minaccia  
Fuor degli occhi a Gianni appar.  
Così nube che nel seno  
Chiude i fulmini raccolti  
Ci minaccia col baleno  
Che son prossimi a scoppiar.  
Noi vedremo la bufera  
Su noi fiera - pria piombar,  
Che possiam del lor pensiero  
Il mistero - disvelar.  
Armigeri Coll' orecchio vigilante,  
Colla mano ognor sul brando,  
Aspettiamoci il comando  
Che c' imponga di pagnar.  
Fero un fulmine d' intorno  
Dalle nuvole si sferra,  
Nè sicura è questa terra  
Che riposa in grembo al mar.  
Qual nemico varchi l'onda  
Questa sponda - ad assalir,  
Noi respingerlo sapremo  
Dameremo il - folle ardir. (partono)

SCENA II.

GIANNI entra con un foglio spiegato nelle mani.

O dolce anima mia ! placida stella  
De la mia vita procellosa !... il giorno



Tu dunque invochi, il fortunato giorno  
Che in una gioja ci faremo eterni?... (resta per  
poco estatico quindi subitamente preso  
da diversa idea)

Ma quali accenti arcani  
D' insolito terror! (rilegge) » Già presso all' ora  
» Che far mi dee signora  
» Della materna eredità, nel volto  
» Leggo a colui, che mio fratel si noma,  
» I malcelati segni  
» D' un invido veleno ....  
» Vieni, o Gianni, e mi sia scudo il tuo seno! »

Ah! tu mi preghi a stringere  
I nodi dell' amore,  
Nè sai che immenso palpito  
Per te mi desta il core;  
Che ai piedi tuoi prostrato  
Chiedendoti pietà,  
Io mi terrei beato  
Più che il regnar non fa.

Come in orrendo carcere  
Scorrea per me la vita!  
Come in deserto squallido  
L' alma pareva smarrita;  
Ma quando un tuo sorriso  
D' amor mi favellò,  
Qual di beato eliso  
Un sole a me spuntò.

(S' ode uno squillo di tromba. Gianni si scuote  
e va ad una finestra.)

Sorge in armi il castello. Oimè! Mio padre  
Per gl' Ispani parteggia ...

O ciel, pietà!... Non fia  
Congiunta con la sua l' insegna mia.

Si mia donna, un' alma sola  
Al tuo frat diè il cielo e al mio,  
Ei ci stringe in un desio  
Ei ci avviva in un sol cor.

Ma s' aggiunga alla parola  
Che quest' anima consola,  
Pari amor del suo natio  
Odio eguale al traditor. (parte)

## SCENA III.

Il duca ROBERTO e la duchessa CHIARA sono seguiti dal  
Coro di uomini d' armi del castello. - La duchessa  
si asside taciturna in disparte mentre il duca volge  
al suo seguito queste parole.

Rob. A Partenope io muovo: là miei fidi;  
M' appella il vicere - Di Guisa il duca  
Coll' armi nostre affronterem domani ....  
Voi qui giurate intanto  
Di tener saldo per l' ispan diritto  
Questo castello, contro l' ardimento  
De' rei seguaci d' Aniello spento.

Coro Se da noi, signor, lontano  
Tu per poco movi il piede,  
Veglierà la nostra fede  
Di Nisida a sicurtà.  
Lo giuriamo, e pria che il giuro  
Noi mentiamo in faccia al mondo,  
Pria quest' isola dal fondo  
Rovesciata sparirà.

Rob. Ite - finchè io son lunge  
Per me prepongo a voi ...

Coro Gianni, il tuo figlio.

Rob. No: ma del conte di Rocca-Marina  
Il più viril consiglio.

Un suo comando espresso  
Vi dia prudenza e ardir;  
A lui, come a me stesso  
Giurate d' obbedir.

Coro Dal suo comando espresso  
Torrem prudenza e ardir;  
A lui come a te stesso (Coro parte licenziato  
dal duca)  
Giuriamo d' obbedir.

## SCENA IV.

ROBERTO e CHIARA.

Ch. Del figlio alfine il folle oprar tu senti!

Rob. Prudenza fu dell' armi  
Torgli il poter; ma pur sì reo nol credo  
Come lo crede.... una madrigna.

Ch. Io 'l credo?...



Ma scoprirai, lo spero, (marcato)  
Come il tuo Gianni in rozze vesti ognora  
Infra la turba popolar s'aggira ....  
Poco saria, ma il perfido - cospira.

Rob. Taci. (come non potendo soffrir questa idea)

Ch. Credi tu forse  
Che amor lo tragga a desiar la donna  
Della terra vicina?  
Caduta in sua balia Rocca-Marina  
Sai tu che spera? (con sguardo significante che  
è ben inteso dal duca)

Rob. Orrore!

Ch. Spodestar della propria il genitore.

Rob. Cessa: non puoi comprendere  
L'orror che il cor mi preme.

Ch. T'amo, il vicin pericolo (con ipocrita pietà)  
T'addito e il cor mi geme.

Rob. Perdei del mar nei vortici  
Sommerso il primo figlio:  
Ancor di quelle lagrime  
Terger non posso il ciglio,  
E tu mi stringi, o barbara,  
Quest'altro a maledir!  
Cessa, o dal cielo implorami  
Che possa io pria morir.

Ch. Se visitar ti volle  
Il ciel colla sventura... (presa da subitaneo  
orrore segue tra se)

(Che dico? Oimè!... son folle...)

L'orror son di natura!

Rob. Ah! tu t'ingigi, e invano (guardandola  
e interpretando a suo favore il turbamento)

Celi la tua pietà.

Ch. (Che parla? Oh ferrea mano  
Che il sen scoppiar mi fa!)

A due

Rob. Piangi, ma il pianto versami in seno,  
Mi fia conforto quel pianto almeno:  
S'altra speranza - più non m'avanza,  
M'abbia domestica pietade e amor.

Ch. (Da lui per sempre io lo divisi  
Non furon l'onde, sola io l'uccisi ....)

Quel mio delitto - in cielo è scritto

S'è ignoto agli uomini, lo accusa il cor)

(Breve silenzio - Chiara indi si riscuote dal rimorso  
che l'ha dominata brev'ora e con tremenda  
espressione.)

(Ma che parlo!..... Nuovo sangue  
Prezzo sia della vittoria) (indi volgendosi  
a Roberto con maligna intenzione)

Sì, cospira!

Rob. (colpito e preso d'ira) Ah!... via dall'anima  
Ogni tenera memoria ....

Tu m'ispira alla giustizia.

Ch. (Un rivale ancor s'uccida!)

Rob. ( E signore di Nisida

Solo il padre omai sarà.

Ch. a 2. ( E' signore di Nisida (con compiacenza)  
( Solo il figlio mio sarà.)

Rob. Risorgi o mio core: se il figlio m'offende (con  
Dei dritti di figlio indegno si rende: slancio)  
Se sprone al delitto gli fui coll'amore,  
La forza, il terrore - somnesso il farà.

Ch. Oh! vinci il tuo core: se il figlio t'offende  
Dei dritti di figlio indegno si rende,  
Se sprone al delitto gli torna l'amore,  
La forza, il terrore somnesso il farà.

(Il duca parte sdegnoso: Chiara lo segue collo sguardo,  
indi dà in un atto di gioja e si allontana dalla  
parte opposta.)

## SCENA V.

Spiaggia di Napoli, dov'è un osteria sulla cui porta sta  
scritto ALLA STELLA ed insegna analoga. Nella piazza  
varii sedili quà e là. Odoni da sinistra alcuni  
colpi d'archibugio, e quindi grida confuse e segni  
di disapprovazione. A questo rumore escono dalla  
osteria molti popolani con boccali e bicchieri in ma-  
no: guardano verso la sinistra. Quindi GIACOMO e  
MATTEO.

Coro Sono quattr'ore, e ancor non fanno

Il signore della festa:

Cento palle in aria vanno,

Ma il bersaglio illeso resta.

Parte del Coro (facendosi più presso da sinistra)



Vedi, vedi, un altro tira! *(alcuni montano sui sedili guardando)*

*Altra parte* Ecco, prende già la mira!  
Tutti *(ridendo)* Vantatori, sgangherati,  
Baccelloni! Ah! Ah! Ah!

*(Dalla parte sinistra viene in scena una turba di gente; innanzi a tutti GIACOMO e MATTEO.)*

Giac. Oh maledetta polvere *(con rabbia)*  
Che ci fallisce a prova!

Mat. Oh maledetto braccio!... *(con scherno)*  
Il disperar che giova? *(poi si volge agli)*  
Se v'era Gianni, o bamboli, *astri dicendo)*  
Avrebbe colto il segno.

Giac. Taci di Gianni, io l'odio,  
E' un importuno, indegno. *(poi tra se ma in modo che Matteo l'ode)*

Ognun lo nomina, sempre si loda,  
E per le femine l'uom della moda:  
Tutti ne chiedono per la città,  
Questo prodigio che mai sarà! *(con ischerno)*

Mat. Sai chi lo celebra? la bella Agnese. *(lentamente, e con sogghigno a Giac.)*

Giac. Ti rompo il cranio .... *(con ira minacciando)*

Mat. *(fingendo paura)* Che mai t'offese? *(poi lentamente e con doppio significato)*

D'occulti spasimi t'arde la fronte?  
Ma il vino medica dolori ed onte.  
Menico, Menico, vino di quà; *(rapido verso l'osteria)*

Il nostro Giacomo lo pagherà.

Giac. Il laccio, o stupido, ti pago ... il boja. *(gridando e minacciando)*

## SCENA VI.

GIANNI dall' osteria e detti. Gianni è in costume da marinaio.

Gia. Io pago.

Tutti È Gianni!

Gia. *(facendosi in mezzo)* Finiam la noja.

Amici m'additate  
Il vincitor qual'è.

Mat. Per questa festa, amico,  
Il vincitor non v'è

Gia. Fra tanti bravi?...  
Mat. Un solo

Non fu da tanto.

Gia. A me! *(cavando una pistola dal petto, dove sotto il saio del marinaio si vede una maglia di acciaro)*

Giac. *(tra se ma sì che Gianni l'ode)*  
E fallirai tu pure. *(Gianni si volta rapido e togliendogli di testa il barretto dice ridendo.)*  
Meglio sarà per te.

*(Lancia in aria il barretto di Giacomo e gli tira un colpo di pistola: tutti corrono a raccoglierlo, lo guardano e s'additano l'uno all'altro i fori; poi intorno a Gianni.)*

Mat. e Coro Gloria, onore al vincitore,

Viva Gianni il nostro re.  
D'ogni festa egli è signore,  
Coronarlo omai si de'.

D'ogni giuoco è vincitore,  
Viva Gianni il nostro re.

Gia. Evviva il vino della vaga stella *(ed accostandosi con riso di fino scherno a Giacomo empie un bicchiere di vino e gliel'offre.)*

Che buono è sì come l'Agnese è bella.

Tutti Abbi pietà del misero *(ridendo)*  
Che muor di gelosia!

Gia. Pria che più l'ombre avanzino  
Propongo un altro giuoco.

*(Tutti gli si stringono intorno: frattanto l'osteria si vede illuminar dentro; e n'esce fuori l'oste Menico recando un lume cui pone sur una colonnetta mobile. Gianni segue piano, e gradatamente crescendo.)*

Là dentro all'osteria  
Un uomo innanzi al fuoco  
Tacendo, come sia  
Di tomba suscitato,  
Da testa a piè velato,  
S'assiede a capo chino,  
Che sembra satanasso  
Vestito da indovino;  
Mi segue ad ogni passo,  
Lo voglio interrogar.



Coro Si chiami; anch'esso un poco  
Ci venga a sollazzar.

(mentre si allargano per andar verso l'osteria,  
s'avvedono che colui già uscitone errava dietro a loro  
in atto di partire, ma non potendo staccar gli occhi  
dal gruppo ov'è Gianni.)

## S C E N A VII.

ZINGARO e detti

Coro (accennando a lui)

Si chiami

Gia. È desso, è desso.

(E correndo a lui, lo trae in mezzo, vicino al lume,  
ma non se ne può veder la figura, perchè ravvolto  
in nera veste, ha le mani tinte non che il viso per  
quel po' che se ne scorge.)

Vieni il mio fato espresso,  
Il mio futuro arcano  
Leggi su questa mano.

Zing. Dentro di queste vene (osservando la ma-  
Scorre di conte il sangue. no di Gianni)

Gia. Finor non vedi bene, (colpito ma tosto ri-  
mettendosi nella sua gajezza.)

Conte non son, ma re. (guardando con in-  
telligenza ai Compagni.)

Zing. Come travidi il conte  
Di sotto al marinaio  
Vedo tra questi lini  
Un giustacor d'acciaro.

(e pone la mano destra nelle vesti di Gianni per  
iscoprirgli il petto: ma Gianni l'impedisce dandogli  
d'un colpo sulla mano poi toccandosi il petto.)

Gia. E sotto questo?

Zing. Un core  
Che palpita d'amore,  
Ma dell'amato oggetto  
Lieto esser mai non de'.

Gia. (non contenendo la sorpresa, e l'ira e il  
Che parli tu? t'è nota (dolore di tale idea)  
Del'cuor mio la regina?

Zing. Come a te stesso ignota  
Non è Rocca-Marina.

(Gianni sembra fulminato: tutti ne meravigliano.)

Coro Che fia?

Gia. Silenzio, io voglio (come destandosi)  
Quel capo scopèrchiar. (e fa per iscoprirgli  
la testa.)

Zing. (protendendo la mano e con tale atto misterioso  
da contener Gianni.)

Odimi - Attendi - Orgoglio  
V'è qui, vi sono affetti,  
Vite vi son ch'io spegnere  
Posso d'un lume al par.

(Si dicendo dà un rovescio al lume che cade spento,  
e fugge fra le ombre: tutti si muovono per impedirgli  
il passo ma inutilmente.)

Coro Audace!... Egli è fuggito.

Gia. (mentre i popolani si ravvicinano a Gianni,  
questi ha preso pel petto Menico e puntandogli la  
pistola al viso gli dice rapido e quasi soffogato.)

Mi svela in bassi accenti,  
Chi sia colui: se menti  
È il viver tuo finito.

(Menico gli parla all'orecchio)

Gia. Rocca-Marina? Vittima (colpito e furente)

Son io d'un tradimento!  
Bionda, il fratel tuo perfido  
O il tuo fedel fia spento.  
Ah! del tuo core un palpito  
Sarà consiglio a me.

Coro Nei detti oscuri e perfidi  
Si cela un tradimento;  
Dovea cader quel demone  
Per nostra man qui spento.  
Andiam, corriam solleciti

Sull'orme del suo piè (Gianni parte fret-  
Parte del Fuori, o compagni, il ferro toloso)

Coro Pel vincitor. (tutti cavano un'arma e la bran-  
discono mentre fan per seguire Gianni, ma quando  
sono verso la quinta, non vedendolo, si rivolgono di-  
spiacenti fra loro.)

Tutti Sull'ali andò del vento

— cala la tela —



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Galleria nel castello di Rocca-Marina con cancellata nel fondo, d'onde vedesi il mare: è presso la notte.

BIONDA e CORO DI MARINARI *sul mare.*

*Bionda è mesta, seduta in un canto della galleria.*

Coro **V**oghiam, chè il mare è placido, (*appa-  
rendo sul mare in vari battelli*)

Voghiam, chè il ciel sorride:

Volgiam la prora a Napoli

Dove si canta e ride.

Al raggio de le stelle

Guardando a lungo il mar,

Ci stanno ad aspettar

Le nostre belle.

Bion. Questo è un canto d'amore, e l'aure, e l'onde (*sol-  
levandosi lentamente*)

Sono un'eco d'amor che gli risponde.

Coro Noi non curiam de' popoli

Le torbide vicende;

Cerchiam soltanto i palpiti

D' un cor che amore accende.

Gioja di gloria e onore

Cosparsa è di velen,

Noi la cerchiam nel sen

Del nostro amore. (*vanno allontanandosi*)

Bion. (*quasi rapita avvicinandosi alla cancellata uni-  
sce la sua alla voce del coro.*)

Ma si ritrova in sen

Del nostro amore.

Senza gioje sulla terra

Sola ed orfana son io,

Solo a farmi assidua guerra

Mi rimane un fratel rio!

Vieni, oh! vieni, o mio fedele,

Io t'invoco ognor nel pianto,

Potrò solo dal crudele

Teco io misera scampar.

Sul tuo cor potrò soltanto

Dalla gioja lacrimar.

*Dalla cancellata odesi un venir di gente: Bionda si  
volge rapidamente ad essa: vi accorre colla speran-  
za nel core: è Gianni che giunge precipitoso.*

## SCENA II.

BIONDA e GIANNI

Bion. Gianni!

Gia. Bionda! (*le si getta nelle braccia*)

Bion. Tu tremi!

Gia. Il tuo fratello (*con ansietà*)

A Napoli patteggia

Per gl' Ispani il castello. Ignora il crudo

Che questa terra fia doman...

Bion. (*con estrema gioja*) La tua?....

Gia. Del tuo sposo con te. (*con affetto*)

Bion. Gioja!... tu dunque?...

Gia. Sì; questa notte, il termine

Sarà spirato appena,

Che ti ritien del barbaro

Costretta alla catena,

E, di te stessa libera,

All' ara tu verrai.

Bion. Del mio castel sarai

Solo signor con me. (*Gianni abbraccia Bion-  
da e quindi fa per partire*)

Bion. Tu parti? (*con rammarico*)

Gian. Un solo istante

Parte da te l'amante,

Ma teco resta l'anima

Se va lontano il piè.

a due { All'alba, o Bionda... abbracciami...

Sposo io ritorno a te.

{ All'alba, o Gianni... abbracciami...

Viene il mio cor con te.

(*si dividono, Gianni parte sollecito*)

Bion. La gioja che sento non posso ridire,

Il fine s'appressa d'un lungo soffrire;

In fuga sen vanno le inique speranze

Del crudo tiranno - che oppresse il mio cor.

Affrettati, o notte, con l'ore supreme,

Supremo conforto d'un alma che geme;



Affrettati, o sole, che splendor dovrai  
Più fulgidi rai - sul nuovo signor!

## SCENA III.

*Sala nel castello di Nisida, come nell'atto 1°.*

IL DUCA ROBERTO indi VERTUNNO e CHIARA  
ciascuno a suo tempo.

Rob. *(pensieroso, uscendo e fermandosi a mezzo della scena.)*

Presso a squarciarsi il velo  
Delle colpe del figlio, io sento un gelo  
Di ribrezzo mortale ...

Ma l'ignorarle esser potea fatale. *(entra Vertunno)*

Vertunno, ebbene?... Taci tu?...

Ver. *(affettando rammarico)* Roberto!

Rob. Travia dunque mio figlio?... Ah! di ch'è incerto!

Ver. Duca, se dei mortali  
Sta nell'onor la vita,  
L'ha il figlio tuo compita,  
Egli all'onor morì.

Rob. Dio!

Ver. Giuocator plebeo,  
Cospirator secreto....

Rob. Misero padre!... reo  
Esser potea così? *(rimane come interdetto.)*

*La duchessa Chiara ha spiato il colloquio, si è non vista avvicinata a Roberto.)*

Ver. Sì, questi sguardi il videro, *(a Rob.)*  
Sì, queste orecchie udirò  
Quai da quel labbro uscìro  
Proposte d'empietà.

Ch. *(O sorte a me propizia!)* *(tra se)*  
Se a questo mentitore  
S'affida il genitore  
Il figlio perirà.)

Rob. Non padre sol, ma vindice *(scotendosi tra-*  
Della giustizia io sono: *montando nell'ira.)*  
Fora viltà il perdono,

Delitto è la pietà *(nel rivolgersi per uscire*  
*s'imbatte in Chiara che s'avanzava verso lui.)*

Ch. Signor, Gianni riedea  
Dal vicino castello!...

Rob. Tornò? l'estrema io vado  
Voce a parlar che un padre può senz'ira  
A un figlio che delira. *(quindi si volge a*  
Menerò meco a Napoli *Vertunno)*  
Gianni, appo il duca ispano;  
Finch'io sarò lontano  
Tu qui sarai signor.

a 3.

A te il Castel di Nisida

A te la sposa affido *(volgendosi a Chiara e*  
*additando Vertunno)*

Donna, se Gianni è infido

Sostegno avrai miglior.

Vert. Se il figlio, o padre misero,

A te fedel non hai,

Nel vero amico avrai

Amore e fedeltà.

Ch. *(Non sai che questi è un perfido*

Quanto tu stolto sei,

Ma pei disegni miei

Uomo miglior non n'ha.)

*Chiara parla tra se guardando con sprezzo il marito: ma quando questi si volge a lei presentandogli Vertunno, ella si trova a pronunciar l'ultime parole e le pronuncia forte quasi a risposta della scelta fatta dal marito.*

## SCENA IV.

CHIARA e VERTUNNO indi GIAMIR il muto

*Chiara inchina Vertunno per uscire: questi con atto di preghiera le accenna di rimanere.*

Vert. Un motto!

Ch. E quale?

Vert. ...Amore.... *(Chiara lo guarda altera e va per uscire onde Vertunno solleva la voce e dice sollecito.)*

Abbatter Gianni, sulle sue ruine ... *(Chiara s'ar-*  
Il vostro figlio sollevare volete! *resta ed ascolta)*

Ch. Chi il disse? *(sempre altera)*

Vert. *(con mistero)* Or fa tre lustri, un tristo sgherro  
Sull'isola di Procida - una sera  
D'agosto - Impallidite? - altrui mostrava



Da consegnare all' onde un pargoletto -  
Ch' era biondo - era bello - un amoretto -  
E si nomava ... Ludovico ... Oh dio!  
Voi vacillate?

Ch. (quasi convulsa) No, seguite!

Vert. (con intenzione) E al suono  
Del nome suo suonava il vostro argento,  
Prezzo di tradimento! ... Oh! ma duchessa  
Voi sembrate mancar?... Schiudo il verone. (e va  
verso il verone; ma entra Giamir e va verso Chiara.  
Vertunno si volge, e si ferma ed osserva)

Ch. (come destandosi) Giamir che fia? (Giamir dopo  
avere inchinato all' araba la Duchessa le fa alcuni  
cenni come indicandole di avere avuto un foglio dal  
ministro di Rocca-Marina; e consegna il foglio a lei  
che lo apre, lo guarda, e trema)

Vert. (avvicinandosi a lei) Se v'è mestier di sangue,  
Per voi lo verserò.

Ch. (legge da se) » Doman, sull' alba,  
» Entro Rocca-Marina  
» Stretto d' eterno nodo fia l' amore  
» Della contessa Bionda  
» E di Gianni di Nisida Signore (pensa e quindi  
prorompendo nell' ira)

Ei sir di due castelli! - E il figlio mio?...

Vert. Che di tu mai? (comprendendo)

Ch. (prendendo una risoluz.) Servirmi  
Vorrai tu dunque?

Vert. (con slancio) Oh gioja!... alfin poss' io  
Sperar!...

Ch. Diseredato... (guardando Vertunno tre-  
mendamente come facendo dipendere tutto da una  
condizione) Fia Gianni?

Vert. E l' amor mio non dispregiato? (guardando fisso  
in Chiara la sua intenzione.)

(Chiara con subito moto gli porge la mano, ma con  
ugual prestezza la ritrae quasi colta da ribrezzo -  
pausa.)

### SCENA V.

DUCA ROBERTO, GIANNI, CORO di Armati, e Donne  
del castello e detti.

Rob. Udite, o fidi, udite (sdegnoso)  
Del figlio mio l' arcano:

A lui testè lo chiese  
Il genitor, ma invano....  
Fuor che in presenza vostra  
Egli nol può saper.

Gia. V'è qui chi volge a colpa (guardando bie-  
camente Chiara)  
Ogni mio fatto ... O padre  
Non tu.

Rob. Neppur la madre. (addit. Chiara)

Gia. La madre è in ciel - Per questo (solennemente)  
Vo' testimoni e interpreti  
Qui tutti al mio voler

Vert. Ch. (E noi l' udrem qui taciti  
e Coro (Il suo sovran voler.

Gia. Sovrano è il padre: ma son signore  
Io del mio core: nè questo impero  
Il mondo intero - togliermi può.  
Solo un sospiro fu la mia vita,  
Or or compita fia questa brama,  
Colei che m' ama - sposa farò.  
(meraviglia in tutti)

Rob. Chi fia?

Gia. La donna del vicin castello.

Tutti Bionda!

Vert. Lo spero invano, io suo fratello,  
Io l' assenso ti niego.

Gia. (con alterezza) Il suo mi basta.

Rob. Se fosse il padre tuo che tel contrasta? (con  
espressione sinistra)

Gia. No, nol farai, chè tu non sei tiranno,  
Nè protegger potrai chi la governa  
Sì che rapir per forza o per inganno  
(accennando Vertunno)

Si prova a lei l' eredità materna.

Rob. Cessa omai: tu celi invano  
I disegni tuoi ribelli,  
Tu vuoi far dei due castelli  
Reo sostegno a reo poter:  
Tu far vuoi del Guisa in mano  
Queste terre alfin cader.

Gia. Tai sospetti, o padre, indegni (nobilmente)  
Son di te: ma in questa guerra,  
Ben vogl' io che la mia terra  
Presti omaggio solo a me.



Rob. Sir di noi, de' nostri regni (con fierezza)  
È di Spagna il solo re.

Gia. È Dio sol esso: ah! fremere, (con dignità)  
Padre, mi fan quei detti.

Ma non di regni, or s' agita  
Qui lite sol d' affetti -  
Qui chiedo al cielo e agli uomini  
La libertà del core,  
E riverente ed umile

La chiedo al genitore. (inginocchiandosi a lui)

Rob. Gianni, dinanzi agli uomini (sdegnoso)  
Svelasti il tuo segreto,  
Ed io dinanzi agli uomini  
Quest' imeneo - ti vieto.

Gia. No, padre! (stringendosi alle ginocchia del

Rob. È irrevocabile padre)

Gia. Deh! pensa...

Rob. È tardi omai:

Tel vieto.

Gia. È irrevocabile!... (con forza)

Rob. Colei lasciar... (crescendo)

Gia. Giammai! (con grido disperato e sorgendo)

(Mentre egli si alza, il padre irritato dalla sua risolutezza fa atto di dargli uno schiaffo - Gianni protende le mani quasi avventandosi, ma s'arresta inorridito.)

Gia. Questa tremenda ingiuria  
Aspra è al mio cor ferita!...

Tutti gli Uomini } Io devo a te la vita,

Tu devi a me l' onor.

Fermate: ei col terribile

Lampo degli occhi ardenti,

Con quei superbi accenti

Minaccia il genitor!

Gia. Lungi da triste soglie,

Ond' è pietà sbandita,

Rocca-Marina all' esule

Dimora fia miglior (fa per andare)

Rob. Vertunno, e voi mie genti,

L' iniquo si disarmi. (Vertunno parasi di-

nanzi a Gianni)

Gia. O vil, son mie quest'armi, (minaccioso  
a Vertunno)

Rettile, invan lo tenti:

Son mie come le mura

Di questo patrio tetto ....

Rob. Tue? sul tuo capo crollino, (acceso d' ira)  
E tu sii maledetto!...

(Tutti insieme con grido generale mentre Gianni balzando indietro si trova vicino a Vertunno)

Gia. Ah! - che disse! - In cor mi piomba

Come gelido torrente

Quell' accento che rimbomba,

Quasi nunzio dell' avel.

Pur quest' anima innocente

Del fallir non ombra il velo,

E dir posso in faccia al cielo

Che son figlio e son fedel.

Rob. (Ah - dal cor m' usciva alfine

La terribile parola.

Ahi la pace mi s' invola,

Giusto fui, ma fui crudel!

Quell' orror che m' erge il crine,

Giusto ciel gli parli al core,

E all' afflitto genitore

Torni il figlio e sia fedel!

Coro (Ah! - che disse! come il figlio

Tinge il volto di spavento

Quello sguardo, e quell' accento

Che c' ingombra di terror.

Pur sembianza ha d' innocente

Quel desir d' un core anelo ...

Ah! giuriam che sdegna il cielo

La sentenza del furor.)

Ch. (Ah! l' error che a tutti ispira (ognuno)

Vert. La terribile parola, (da se)

È dolce aura che consola

Le speranze del mio cor.) poi volgendosi

a Gianni)

Sciagurato! al genitore

Dai la morte in tuo desio.

Ch. Ma v'è sempre in cielo un Dio



Che difende il genitor  
*Vert.* Dio nel cielo, e il braccio mio  
 Regge in terra il genitor.

*(Mentre Vertunno, e gli armati fanno atto di circondar Gianni, e questo si pone in difesa, Chiara si appressa al Duca, e vuole abbracciarlo come in segno di approvare, e sostenere il suo sdegno: ma il Duca quasi inorridito la respinge.)*

*Cala la Tela.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Galleria come nell' atto 2° scena prima.

*BIONDA traendo GIANNI a traverso la scena.*

*Gia.* Io l' incontro. *(fermandosi e con sdegno)*  
*Bion.* T' arresta! *(con preghiera)*

*Gia.* Temo io quel vile?

*Bion.* Ei m' è fratello - Ah! cessa,  
 Chiunque pera ucciderai me stessa!

Deh per pietà, nasconditi

Presto colà. *(additandogli il gabinetto)*

*Gia.* L' onore

Sacrifico all' amore.

*Bion.* Sì, lo farai per me.

Di là non uscirai

Se un cenno mio non hai

*Gia.* Bionda. *(esitando)*

*Bion.* Mel giura *(inginocchiandosi)*

*Gia.* *(da disperato con passione)* lo fremo.

*(a due)* (Ed obbedisco a te.

*Bion.* (Sì, lo farai per me. *(Gianni entra, ella lo segue poi riesce. Chiude la porta, ne volge la chiave e se l' asconde in seno)*

### SCENA II.

*BIONDA ferma innanzi l'uscio del gabinetto, e VERTUNNO fermandosi sull' entrata, con uno sguardo fa intendere che ha compreso tutto.*

*Ver.* Bionda!

*Bion.* A che vieni? *(quasi tremando)*

*Ver.* *(quasi sorridendo)* Napoli

Sai che è fra tre divisa,

Fra il duca ispano, il popolo

E il cavalier di Guisa.

*Bion.* Ebben?

*Ver.* Al duca cedere



La rocca tua dovrai,  
Sospetta ell'è, col cederla  
A me la salvi.

Bion. (fortissimo) Mai!  
Vert. (fiero) Taci, soscrivì (presentandogli un foglio)  
Bion. E' vano.  
Ver. E' forza. (freddo)  
Bion. lo nol farò.  
Ver. Se chiamo i miei satelliti (avvicinandolesi  
con mistero)

Quell'uscio atterrerrò (e accenna il gabinetto,  
Bionda è atterrita)

Coraggio.. o un grido.... (come volgendosi  
Bion. (con spavento) Arrestati! fuori)  
Ver. Dunque? (accenna alla carta che depone  
sul tavolino)

Bion. Ah! che fo! (al tavolino esitando)  
Ver. T' affretta (fa un cenno al  
di fuori ed entrano alcuni sgherri.)  
Bion. (scrive rapida e convulsa, e corre a dargli la  
carta e con ira)

Barbaro, fuggi, involati.  
Ver. (freddo e lento) Altro dover m' aspetta (Bionda  
lo guarda come istupidita)  
Mentre i perigli durano  
Te libera desio;  
Ti ritrarrai sollecita  
In tor Pescara.

Bion. Oh dio! (gli si avvicina)  
Ver. Scorta de' miei satelliti gridando soffocata)  
Vedi, t' aspetta là. (indicandole gli sgherri)  
Bion. Oh! maledetto!.. (sorgendo impetuosa, e  
retrocedendo verso il gabinetto)

Ver. (afferrandola) Fermati...  
Passo non far nè grido;  
(e la spinge violentemente verso l' uscita )  
Parti, o ch' io qui due vittime  
In un istante uccido. (cava il pugnale, e  
glie lo presenta al viso. Ella sviene fra gli sgherri,  
ed è tratta via mentre Vertunno grida.)  
A tor Pescara. Ascoltami,  
Rimanti o Ramadà (e dice ad uno degli  
sgherri segrete parole. Via tutti, meno Ramadà, che  
s'arresta al comando; lo mena in mezzo verso la  
porta del gabinetto.)

Vedi quell'uscio? - intendimi -  
Sia chiuso - eternamente -

Ram. V' innalzo un muro.  
Ver. E subito:  
Nè a svolgerti possente  
Sia da quest' opra un gemito....

Ram. La morte nol potrà. (Vertunno parte rapi-  
do; Ramadà va al verone, guardando Vertunno che  
parte, poi viene nel mezzo esclamando.

Va; ben, t' affidi, o barbaro,  
Mia la tua vita è già. (va alla porta del  
gabinetto, ne fa saltare la serratura, ed entra.)

## SCENA III.

Luogo selvoso nelle vicinanze del castello di Nisida.

CHIARA, con altra donna, e il piccolo GUGLIELMO,  
poi VERTUNNO, GIAMIR in disparte.

Ch. L'aura è torbida e scura,  
E troppo lungi, o caro,  
Portasti il piè dalle paterne mura:  
Menalo teco, Elisa, (comincia a lampeggiare)  
E un momento da lui non star divisa.

Quante più colpe crescono  
Più temo il suo periglio;  
Tremo persin che l'aura  
Possa rapirmi il figlio.  
Quanto mi costa all'anima  
La tua felicità;  
Dovei per te discendere  
D' un vile all' amista. (guarda intorno  
come chi attenda alcuno)

Vertunno... io l' odio - intorno  
Quasi vivo rimorso  
Mel veggo notte e giorno ...  
Ei vien!

Ver. Duchessa! Gianni alfin cadea  
Dentro rete mortal. Duplice muro  
Vivo sepolto lui rinserra.

Ch. Taci.  
Ver. Che? vi spaventa? E' chiaro  
Del ciel l' alto consiglio,  
Che vuol di questa terra  
Solo signore un giorno il vostro figlio.



Giace del mar nei vortici  
 Un suo rivale antico; *(a queste parole  
 Giamir seduto in disparte accenna di no in atto di  
 Omai già perde l'anima compiacenza)*  
 L'altro fratel nemico:  
 Alle materne viscere  
 Che resta a desiar? *(seguita a lampeggia-  
 re; più frequente e sordo romor lontano di tuoni.)*  
 Taci mi par che l'etere  
 I detti tuoi risuoni,  
 Che a' muti, e sordi orecchio  
 E lingua il ciel ridoni, *(accennando Gia-  
 mir che al voltarsi di lei guarda intorno da divagato)*  
 Perché il delitto ascoltino  
 E il possano ridir.  
 Odo il creato fremere  
 E l'empio maledir.  
*Ver.* Da sì mortali affanni  
 Voi liberar poss' io.  
*Ch.* Che di?  
*Ver.* Sepolto è Gianni...  
 Ma non è spento ancor!  
 Dischiudersi potrebbe *(marcato con minaccia)*  
 La tomba a un cenno mio.  
*Ch.* Ed ei ti spegnerebbe, *(subito e forte)*  
 Inutile uccisor.  
*Ver.* Nol temo: offrir potrei di mia sorella *(affettan-  
 do ilarità)*  
 La vita a lui, che l'ha di se più cara...  
 Ma no, chè a voi l'immolo ostia novella. *(con in-  
 Voi d' un palpito a me non siate avara... tenziona)*  
 Sposa e figli non ho; può la sua terra  
 Passare alfin di questa terra al sire,  
 Al vostro figlio.  
*Ch.* *(dubitando)* Ma prigion non serra  
 Bionda così, che non si possa aprire.  
*Ver.* Chiusa la crede in tor Pescara il mondo;  
 Ma svelo a voi di sua prigion l'arcano,  
 E chiudetelo voi...  
*Ch.* *(assicurandolo)* Nel cor profondo.  
*Ver.* Ella rinchiusa sta... *(avvicinandosele con mi-  
 stero, e Giamir tende l' orecchio, e s'avvicina al-  
 Ch.* *(con impazienza)* Ove? *(zandosi)*

Vert.

A Bajano.

*(Giamir si ritrae facendo intendere di aver capi-  
 to. Chiara si volge a Vertunno con seducente sorriso,  
 porgendogli la mano ch' ei bacia: ma si fa loro avanti  
 ratto Giamir che accenna aver veduto gente da destra,  
 ond' essi vanno per fuggire da sinistra, ma s'arretra-  
 no vedendo altra gente che di là sopravviene.)*

## SCENA IV

*Dieci o dodici CAVALIERI NERI coperti il viso e in neri  
 mantelli sono già in scena, venuti metà da un lato e  
 metà da un altro, e circondano CHIARA e VERTUNNO.*

Giamir si sottrae.

*Coro* Non movete, iniqui, un passo,  
 Chè sul capo v' è la morte:  
 Ci seguite, o le ritorte  
 Frangeranno il vostro piè.  
 O superbi, ci seguite;  
 Vane son le trame ordite;  
 A vostr' opre qual s' aspetta  
 È già presta la mercè.  
*Ch. e Vert.* Siamo chiusi d' ogni intorno,  
 Ci minacciano la morte.  
*Vert. solo* Liberarti vo' da forte,  
 O morirti, o donna, al piè. *(provando di  
 trarla via col pugnale in alto, ma quei li serrano ca-  
 vando pur essi i pugnali)*  
*Ch. e Ver.* Oh noi miseri! ci ha colti  
 La masnada maledetta...  
 Su noi piomba tal vendetta,  
 Che placabile non è! *(sono condotti via)*

## SCENA V.

*La caverna delle terme, piena intorno di varie  
 cavità oscure. GIANNI è seduto in un sasso. Escono da  
 quelle cavità i CAVALIERI NERI e s' avvicinano a lui, che  
 mesto, al chiarore di un lume che sta in fondo, e di  
 qualche baleno, va sospirando tra se. RAMADA' lo con-  
 templa dal fondo - Lampi e brontolio di tuoni.*

*Gia.* Qui fra l' ombre m' aggiro  
 Siccome un reo che indegno è di perdono,



Eppur sol io, sol io quì reo non sono...  
E colei che nel cor sempre sospiro.

Bionda, ah! no, di te più pura  
Non è vergin sulla terra...  
Ah! pur barbara è natura  
Se il tuo sangue a te fa guerra.  
Scellerati, in ceppi rei  
L'han serrata, in rei martir...  
Ah! da me passava in lei  
Del mio padre il maledir.  
Sulla misera tradita  
Balenar vegg' io la spada...  
O diletta, chi m'addita  
Del tuo carcere la strada?  
Sopra l'ali dell'amore  
A salvarti io volerò...  
O se morta t'ha il dolore,  
Teco almeno io morirò.

*Gia.* Tuona l'ira del ciel; ma qual orrore  
Vince l'incendio che mi avvampa in core!

*Coro* Lo vince il fremito - che tien l'impero  
Sempre nell'animo - del duca ibero (*entra*  
*Giamir. Ramadà lo incontra ricambiandogli alcuni*  
*cenni e lo cela in angolo oscuro: son lieti.*

Ma come il folgore - della tempesta  
Sarem noi rapidi - sull'empia testa.  
Col braccio è l'animo - di tanti amici  
Tu potrai vincere - i tuoi nemici.  
Viva i fortissimi - nostri guerrieri... (*si volgono*  
*come ad un rumor di fuori.*)  
Ecco ci menano - due prigionieri.

## SCENA VI.

CHIARA e VERTUNNO

(*entrano fra i Cavalieri neri della scena precedente*)

*Gia.* Che veggio! (*osservando, ma non alzandosi*)

*Ch.* Ove siam noi? (*con voce fioca*)

*Vert.* (c.s.) Discerno appena.

*Gia.* Scellerato. (*sorgendo impetuoso dopo essersi*  
*assicurato di non ingannarsi*)

*Ch.* (*spaventati*) Ah!

*Vert.* (*s'arrestano.*)

*Gia.* (*tuonando*) Per te questa è la pena,  
(*breve silenzio*)

(*a 3.*)

*Ch.* Senza un tuo cenno, o stolido, (*tra sar-*  
*casmo e rabbia a Vert.*)

È dalla tomba uscito!

*Ver.* (Ah! di tal vista un fulmine!

M'avesse già colpito.

*Coro* Par dal celeste fulmine

Ognun di lor colpito,

*Gia.* Non vi dirò le trame (*ai compagni*)

Di questa donna infame

*Ch.* Ma di tuo padre, o perfido, (*fremendo*)

Io son la sposa ancor.

*Gia.* Ella ha venduto, uditelo

Compagni di mia sorte,

A questo vile (ahi perfida!)

L'onor del suo consorte,

Comprato ha la mia morte

A prezzo del suo onor!

*Ch.* Ahi scellerato!... morte

Vieni, mi piomba in cor.

*Ver.* Ora è per noi di morte...  
Ma una speranza ancor!...

*Coro* Abbia da noi la morte

La infida e il traditor. (*Ramadà e Giamir*  
*sono indietro in colloquio, Giamir fa cenno che ha*  
*capito*)

(*nuovo breve silenzio*)

*Gia.* Ma te sprezzo ed alla pena (*a Chiara*)

Dell'infamia io t'abbandono;

E la vita, il mio perdono (*a Vertunno av-*  
*vicinandogli con mistero e lento e basso.*)

Anco a te - stupisci! - io do.

Ov'è Bionda? (*con passione estrema*)

*Ver.* (*trionfante*) Or quì mi svena,

Ma di lei non parlerò.

*Gia.* O Vertunno! - E la tua vita (*con forza*  
*e disperazione*)

Da un sol filo omai dipende (*snuda il ferro*)

*Coro* Ma s'uccida, e sia finita...

Il suo vivere ci offende. (*facendo un passo*  
*verso lui*)

*Gia.* Ah! cessate.. oh dio! discende  
Col segreto nell'avel.



Parla - o pena io posso darti (a Vertunno)  
Più di morte assai crudel.  
Bionda?

Ver. E' vano. (e si arretra freddamente)  
Coro S' uccida s' uccida.

(RAMADA corre e smorza ratto il lume ch' è in fondo, s' avvicina a Vertunno, gli parla all' orecchio, e lo trae fuori. GIAMIR prende per un braccio Chiara e la spinge fuori ugualmente, mentre tutti si muovono per atterrarli fra l' ombra.)

Gia. Fermi un passo da voi non si muova...  
Deh! se caro v' è Gian di Nisida,  
Questa a lui ne fia l' ultima prova.  
(intanto un cav. in fondo da una caverna riporta un lume)

Coro Tradimento! fu l' arabo indegno,  
Che gl' iniqui da morte salvò.

Ram. Che serbolli a gastigo più degno ( rientra e grida.)  
E voi tutti alla morte scampò. (impressione in tutti)

Gia. Sì, miei fidi, domani a Nisida (con slancio)  
Fia dal padre il giudizio compito:  
La sua mano su chi l' ha tradito,  
O miei fidi, tremenda cadrà.

Gia. ) La mia donna alla vita, all' amore  
e ) sua

Ram.) | Tosto resa verrà dall' infame,  
Della rea saran chiare le trame,  
L' uno e l' altro punito sarà.

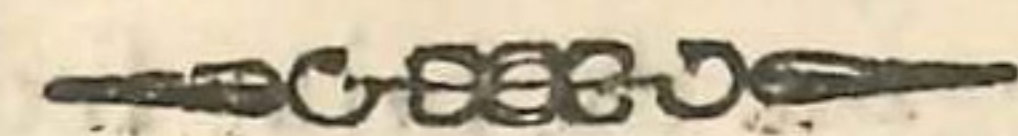
Coro Parla, accenna, comanda, c' invita,  
Sarem l' ombra seguace a' tuoi passi,  
O sia d' uopo l' acciario o la vita,  
Pronto il core, e la destra sarà.

Tutti han circondato Gianni: egli esige da loro il cenno del giuramento; tutti gli stendono la destra, egli la stringe; indi parte frettoloso: tutti lo seguono.

- Cala la tela -

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.



Il castello di Rocca-Marina come nella prima scena dell'atto terzo: si vede la porta del gabinetto murata.

Il duca ROBERTO e RAMADA'.

Ram. Quella è la porta. (entrando primo ed additando la porta.)

Rob. (con ansietà) Schiudila.

Ram. Attendi ancor - Tu Gianni  
L' hai maledetto!

Rob. (con passione) Ah! sperdasi  
Quel souvenir d' affanni...  
Ve' del dolor la lagrima  
Sta sul mio ciglio ancor.

(Ramadà è commosso e dà segno di gioja: il duca si appressa più a lui e con tutta l' espansione dell' anima.)

Oh! se a me tu rendi il figlio  
Che dal seno io mi strappai,  
S' io pur sfugga dall' artiglio  
Di quel vile in cui fidai,  
A tant' opra ugual mercede,  
Dove mai trovar saprò?...

Io, signor, d' un servo al piede  
La virtude adorerò.

Ma schiudi (con istanza, e si dirige verso

Ram. Arresta - E' libero - la porta)

Rob. Oh dubbio! (tra la speranza e il sospetto)

Ram. E' pria ne usciva: ((rassicurandolo)

Ma chiusi là in quel carcere  
Chi l' empio cenno udiva.

Rob. È salvo! - A lui tu guidami, (rasserenandosi e con espansione.)

Ch'io me lo stringa al cor. (quindi con slancio)

Ah! quanta fu l' angoscia  
Nel cor d' un genitore,  
Tutta dell' empio in core,  
Tutta versar saprò.

Dell' amistade offesa,  
Del mio figliuol schernito,



Dell' onor mio tradito  
 Piena vendetta avrò.  
*Ram.* Vieni, ah! vieni; ampia mercede  
 Nella tua giustizia avrò,  
 Ed in pegno di mia fede  
 Altri arcani svelerò. (*via Rob. frettoloso,*  
*Ram. lo segue*)

## SCENA II.

*Sala nel castello di Nisida: come nell' atto 1°*

GIANNI: e poi DUCA ROBERTO, e quindi CAVALIERI NERI.

*Gia.* Sta sulla torre Ramadà - fra poco (*guardando*  
 Quell' aspettato suono *dalla finestra*)  
 Sarà squilla di morte... Ah pria che inondi  
 Qui la mia gente vincitrice, il padre  
 Riveder potess' io! lieto non sono  
 Se in cor non mi discende il suo perdono.

*Rob.* (E' d'esso) O figlio!... (*uscendo e fiocamente*)

*Gia.* Il padre!... (*per slanciarsi*  
*a lui indi s'arresta*)

(Pur d' appressarlo io tremo!)

*Rob.* (Perchè d' ignoto affetto  
 Palpito insieme e fremo!)

*Gia.* Signor, de' tuoi rimproveri (*appressandosi*  
 Pria che mi prema il peso, *finalmente*)  
 Odi da me qual perfido  
 T' ha più del figlio offeso;  
 Odi a qual pena orribile  
 Mi condannò quel vile  
 Che nel tuo cor lo stile  
 Baciandoti piantò!

*Rob.* Taci; dell' alma vile  
 L' opre già tutte io so. (*con dolore*)

*Gia.* Tu piangi? - E amare lagrime  
 Io piansi, io maledetto... (*prostrandosi*)

*Rob.* Taci... deh! sorgi... abbracciami,  
 Dal cor t' ho benedetto.

A 2.

Non rammentar quell' orrido  
 Giorno d' un tristo errore,  
 T' offese il labbro, e rapido

Ti benedisse il core...  
 Ti perdonai... perdonami...  
 Perdona al genitore,  
 Che di più caldo amore  
 Nell' ira sua t' amò.  
*Gia.* Ah! questo amplesso è balsamo  
 Che vince ogni dolore,  
 Sento avvivar da un palpito  
 Il mio morente core.  
 Oh padre mio!.. perdonami...  
 Cieco mi fece amore,  
 Ma pur nel suo furore  
 Sempre il mio cor t' amò. (*suona la cam-*  
*pana del castello; pausa*)

*Rob.* Qual suono è questo? (*scuotendosi*  
*e per allontanarsi*)

*Gia.* (*fermandolo*) Ascoltami...

*Rob.* So tutto... Un tradimento! (*quasi sdegnato*)

*Gia.* No: de' miei fidi il giungere  
 Fia sol pe' rei spavento.

(*entrano i Cavalieri neri, Giamir, e Ramadà.*)

*Coro* Gianni, su' tuoi carnefici  
 Vendetta omai discende.

*Ram.* Giace Vertunno, e l' anima  
 Già negli abissi scende.

*Gia.* Ahi! che faceste! Ei spira, (*con slancio*)  
 E non parlò di Bionda!...  
 Chi mi dirà qual carcere  
 Qual terra la nasconda?...  
 Ma Chiara il sa, (*per andare*)

*Giam.* Non ella, (*uscendo dal folto del coro*)  
 A voi l' arcano io svelo. (*e si fa nel mezzo*)

*Gia.* ) Oh colpo! Or la favella  
*Rob.* ) (*sorpresi*) Ridona ai muti il cielo!

*Giam.* Quella vittima è racchiusa  
 Nella Rocca di Bajano

*Rob.* Ma tu dunque?... (*a Giamir*)

*Ram.* Or non è tempo (*frammettendosi*)  
 Ch' ei vi sveli il proprio arcano....

*Coro* ) Ma si corra, e l' infelice

*Ram.* )  
*e Giam.* ) Liberiam da schiavitù.

*Rob.* Se giustizia oprar ne lice... (*con riconoscenza*  
*a Ramadà*)



*Gia.* Pur degli arabi è virtù (c. s. a *Giamir*)  
*Gia.* D'inganno vittima - fosti, o diletta (con passione)  
*Rob.* Il pianto a tergerle - vieni, t' affretta.  
*Gia.* ) Ah! sì, posandoti - sopra il mio core  
*Rob.* ) a due Ogni tuo palpito - compensi amore.

*Ram.* ) Si corriam, fra l' empie mura,  
*Giam.* ) Bionda in lagrime ci aspetta;  
*Coro* ) L' infelice avrà vendetta  
 Dell' ingiusto suo dolor.  
 Ella udrà la trama ordita  
 Del fraterno tradimento,  
 Giubilando udrà che spento  
 Cadde il barbaro oppressor.

## SCENA III.

Tetra stanza sotterranea nella rocca di Bajano.  
 Porta d'ingresso nel fondo - A sinistra una porticina  
 che mette ad altra stanza. A destra, poco elevato da  
 terra, un tavolo su cui siede Bionda, immersa in tristi  
 e profondi pensieri.

## GIANNI e BIONDA

*Gia.* (entrando avvolto in veste lunga e nera, e coperto il volto, avvicinandosi di fianco)

Bionda!

*Bion.* (senza levar il capo)  
 Ah! chi giunge mai! Gianni! (lo guarda)

*Gian.* (svestendosi l'abito) Amor mio!

*Bion.* Contenta io muoro.

*Gian.* Abbracciami

Io ti reco la vita.

*Bion.* Sì, nelle braccia tue vita è la morte.

*Gian.* Nò, che salva uscirai da queste porte.

In quest' abito celati - All' estrema

Uscita, pia parola

Mormora a basso, e quindi (le indossa le proprie vesti)

La via trascorri, vola.

*Bion.* Ma tu? (resistendo)

*Gian.* La strada io m' aprirò col ferro. (indi la sollecita ad uscire; ella cade ginocchioni, congiungendo le mani fa atto di preghiera: è rilevata da Gianni, e parte dal fondo.)

## SCENA IV.

## GIANNI poi CHIARA

*Gian.* Oh dio! che orrendo loco (guardando intorno.)  
 Di spietata vendetta! (si fissa a guardare una porticina laterale)

Come pianto avrà qui la mia diletta! (appressasi alla porta)  
 Quivi mi par s' aggiri  
 L' aura de' suoi sospiri. (v'entra)

*Ch.* (entra, accosta l'uscio, guarda, nè vedendo Bionda, si fissa anch'essa verso la porta laterale)  
 Colà dentro si cela.

Piansi - pregai per te, pietà mi guida -

Io le dirò - salva tu sei se al mondo

Sottarti, ei di menar solinga chiedi. (poi quasi trionfante.)

E se può la ritolga a questi affanni.

(va per entrare la porta laterale e le si presenta Gian.)

*Gia.* Ah! l' empia!

*a 2. Ch.* Oh! vista! (Chiara fa per fuggire; ma Gianni la previene, corre all'uscio e lo serra forte.)

*Ch.* (con grido) Arresta!

*Gia.* O perfida

Sotto l' acciar tu sei,

Sotto l' acciar che vendica

D' un colpo i pianti miei

*Ch.* Vibra, ferisci, improvvido,

Tu morirai con me.

*Gian.* Ch' osi sperar?

*Ch.* (additando la porta) Quell' adito  
 Chiudesti ancor per te! (stupore e pausa)

Nessun vi dee più scendere

Sino all' ottava aurora

Allor che un muro duplice

V' innalzeran di fuori:

Stolta, del cielo il farmaco

Già Bionda rifiutò,

E dell' orrendo carcere

La chiave a me restò. (la gitta in terra dinanzi a lui, nuova pausa)

*Gia.* Ah! conforto almen mi sia

Il vederti alfin spirare

In orribile agonia



Di rimorso, e di terror. (*quindi esaltandosi  
e allontanando lo sguardo da lei.*)  
Bionda è salva, ed io dal cielo  
Altra grazia non imploro;  
M'accompagna alfin s'io muoro  
Una immagine d'amor.

Ch. Non avrai neppur conforto  
Di vedermi in lungo duolo  
Contrastar distesa al suolo  
Colla morte, e col terror.  
Io non amo, e nulla spero,  
E m'affretto all'ore estreme,  
Tu sedotto dalla speme  
Farai lungo il tuo dolor.

Mira... (*si slancia rapidamente entro la  
porticina di sinistra*)

Gia. Arresta! - (*colpi alla porta*) Qual fragor!

Rob. Gianni (*di dentro*)

Ch. (*a due*) O cieco mio furor!... (*ritorna in isce-*

Gia. (*a due*) *na pallida atterrita*)

O mio liberator! (*la porta s'apre*)

### SCENA V.

IL DUCA ROBERTO, i Cavalieri neri con fiaccole -  
DETTI, poi BIONDA e GIAMIR.

(*Chiara, coprendo il volto colle mani rifugge in un  
angolo.*)

Gia. Mira a goder chi venne (*correndo a Chiara  
e trascinandola innanzi a Roberto*)

Della vendetta, a chiudere la tomba  
Sul capo all'infelice! - O padre mira!

Rob. Donna infernal!

Ch. Sì, a morte (*con tremenda espressione*)

Bionda volò da queste soglie: or mori (*con  
sarcasmo feroce a Gianni*)

Se rivederla vuoi.

Bion. (*apparendo sulla porta con Giamir e grida*)

Un portento mi torna in mezzo a voi.

(*grido di terrore in Chiara, di gioja negli altri: Bion-  
da corre in braccio a Gianni.*)

Bion. ) Ah veglia il ciel sui miseri,

Gian. ) Deluso ha i traditori;

Rob. ) Per lui all'amplesso tornano

Ch. ) Due mal divisi cori.

Rob. ) Contro a quell'occhio vigile  
La colpa un vel non ha.

Gia. Ma tu, sì eletto spirito, (*a Giamir*)  
Tu figlio a Ramadà?

Ch. Ma quel Giamir sì perfido (*tra se*)  
Chi mai chi mai sarà?

Giam. Gianni, alla tua memoria  
Chiama i passati dì:  
Un tuo fratel, ricordalo,  
Dagli occhi tuoi sparì.

Gia. ) Ciel ( Ludovico?

Rob. ) Tu (

Giam. Abbracciami...

Gia. Oh mio fratel!

Rob. Il figlio mio! (*tra se*)

Ch. Menzogna!

Ram. Conosci chi carnefice (*facendosi innanzi a  
Chiara*)  
Esser di lui dovea,  
E molto prezzo, o barbara  
Dalla tua man predea. (*gitta il mantello  
nero ed appure vestito da marinaio*)

Ch. a 2. ( Stenio!  
Stenio! (*arretrando inorridita*)

Rob. Tu Stenio? Ah! cadano (*a Chiara minac-*  
L'ombre da questo ciglio *cioso*)  
Conosco appien quell'empia (*agli altri*)  
Ma in te ritrovo un figlio. (*abbracciando  
Giamir, poi Bionda e Gianni, poi rivolgesi a Chiara*)

In questo sepolcro - tu sola morrai;

Più trame, più scampo - iniqua non hai.

Del complice ha l'alma - l'inferno inghiottita;  
Com'egli finiva - finisci, o crudel.

Ch. Oh forza d'eventi - da niuno pensati! (*dando  
segni di languore*)

Son tutti contenti - son tutti beati!...

Io sola frattanto - nell'ira e nel pianto

Aspetto la morte - che tardami il ciel.

Tutti Oh serie d'eventi - da noi non sperati!

Noi siamo contenti - noi siamo beati;



E restano in pianto gli iniqui soltanto,  
Che i buoni calcando - sfidavano il ciel.

*Ch.* Io moro, e l' averno.... (*vacilla indi cade*)

*Rob. (sorpreso)* Che veggo!

*Ch.* Ho nel cor! (*muore*)

*Gia.* Un tosco bevea.

*Tutti* Fuggiamo... Oh terror!

*Tutti s' arretrano da Chiara inorriditi Gianni,  
Bionda, Giamir nelle braccia di Roberto.*

**F I N E.**

Roma 22 Dicembre 1859.

Se ne permette la rappresentazione  
*Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore*

Se ne permette la rappresentazione  
*C. Doria Revisore Politico*

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione  
de' Pubblici Spettacoli  
*C. Cardelli Deputato*



36883



Roma 22 Dicembre 1850.  
Se ne permette la rappresentazione  
Per F. Biondo Vicario - D. Carlo Sestini Direttore  
Se ne permette la rappresentazione  
C. Maria Rossini Direttore Politeico  
Se ne permette la rappresentazione per la Esposizione  
de l'Anchei Sperimentali  
C. Gualdini Direttore

